

plare vaticano Inc. S. 145 si osserva che reca annotazioni del Poliziano, anche se definito «the tutor of Lorenzo de' Medici's son, Piero». Più difficile il trattamento dell'altro volume poliziano, Inc. S. 146, perché miscelaneo: *De anima, Metaphysica, De generatione et corruptione, Meteorologia, Parva naturalia, De caelo et mundo*. In nessuna delle schede relative (A412, 416, 424, 427 [qui manca però il riferimento all'esemplare Inc. S 146 (2)], 428, 435) viene in realtà ricordata la provenienza. Se si ricorre invece alla citata bibliografia l'Inc. S. 146 viene ricordato, perché studiato da I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève 1965 (pp. 1576 e 1592).

L'ambiguità di Sheehan si giustifica dunque per la vastità del materiale esaminato, anche se la scelta compiuta lascia largamente insoddisfatti perché abbassa pericolosamente il grado di affidabilità di un catalogo nel quale l'assenza di notizie sul singolo esemplare non acquista un significato univoco. Ben venga dunque il progetto che sembra Sheehan stia ora coltivando: quello di un vero catalogo degli incunaboli vaticani che riporti anche notizie di prima mano circa la storia e lo stato del singolo esemplare («La Bibliofilia», 98, 100, 586).

EDOARDO BARBIERI

SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia «Il Sommario della Sacra Scrittura»*. Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento, Firenze, Olshki, 1997 (Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento, 8). Un vol. di pp. XI-429 con 6 tavv.

Nel 1554 Ambrogio Catarino Politi, assieme al *Beneficio di Cristo* e alle opere di Bernardino Ochino, condannava pubblicamente un «libretto scismatico, heretico et pestilente», il *Sommario della Sacra Scrittura* (da non confondere con una quasi omonima professione di fede, che verrà anch'essa tradotta in italiano: J.-F. GILMONT, *Le «Sommaire des livres du Vieil et Nouveau Testament» de Robert Estienne, ou l'étrange périple d'une confession de foi*, «Revue de l'histoire des religions», 212, 1995, 175-218). L'opera non era che l'ultimo anello di una catena che aveva il suo inizio nei

Paesi Bassi con il trattatello latino *Oeconomica christiana* (circa 1522) e la sua rielaborazione neerlandese (*Summa der Godliker Schrifturen*) di poco posteriore, passando per una versione francese databile al 1528-1529 (giusta la ricostruzione del maggiore studioso del problema, Johannes Trapman).

Il *Sommario* si presenta come una sintesi essenziale del messaggio cristiano: «Perché tutti non sano leggere o intendere tutti li libri, adioché ogniuno possi sapere quale è el fundamento de la Scriptura et quello che epsa ci insegna, io ho comprehenso in questo libretto el fundamento et el summario de la divina Scriptura, de la quale el capo et el principale è la fede, da la quale fede procedano speranza et charità» (p. 281). L'operetta, in origine prettamente erasmiana, venne nel corso del suo stesso formarsi caratterizzandosi per alcune giunte e modificazioni in chiave luterana. Se per Erasmo la libertà cristiana è soprattutto libertà dalle osservanze alla ricerca dell'autentica pietà, per Lutero è invece innanzitutto affidamento totale alla misericordia divina («bisogna che ogni christiano se desperi et sperri (come fece Abraam), se desperi di se medesimo et sperri nella parola de Dio», p. 282; «l'humile core [...] quello che lui non ha, o manco ha, Dio glielo dà per gratia, et Dio è sua iustitia, cioè Dio lo fa iusto», p. 283); si generò così un testo ibrido, ma potente per la sua capacità evocativa: «Si potrebbe forse dire allora che l'autore dell'*Oeconomica* e della *Summa* fu un erasmiano che, sulla questione centrale del libero volere dell'uomo, prese una posizione consapevolmente contraria al proprio maestro, riconoscendo nell'interpretazione luterana della salvezza il quadro teologico nel quale inserire la propria formazione» (p. 33). Recita la rubrica iniziale: «El *Sommario de la Sancta Scriptura* et l'ordinario de li christiani, qual demonstra la vera fede christiana mediante la quale siamo iustificati. Et de la virtù del baptesmo secondo la doctrina de l'evangelio et de li apostoli, cum una informatione come tutti li stati [*di vita*] debbeno vivere secondo lo evangelio» (p. 281). Non a caso forse il *Sommario* venne da sempre sentito dai suoi lettori cinquecenteschi come affine e complementare all'altro grande ibrido della letteratura religiosa del tempo, il *Beneficio di Cristo* (pp.

137-43). Nato in ambiente monastico e caratterizzato dalla polemica in questo settore, il trattatello si colora sempre più di un interesse per la borghesia laica (proposta del lavoro come santificazione, avversione alla pratica del mendicare): «La vita de li monaci, secondo che adesso è condotta al mundo, non è altra cossa che una secta et in quella non consiste più sanctità che ne la vita de uno buono borgeiso o negociatore. Pertanto è bene da essere pianto el stato al quale sono hogi pervenuti li monaci. Et se tu voi sapere la verità, acompara la vita de uno bono lavoratore o artesano a la vita de uno bono monaco, et vedde quale appropinqua più a la doctrina evangelica», p. 330. In questo senso si deve notare la presenza di riflessi probabilmente riconducibili all'esperienza di Martin Butzer, il riformatore di Strasburgo.

In realtà ciascun passaggio/traduzione modificò in qualche modo lo stesso contenuto teologico: nella versione italiana spariscono a esempio, oltre ai cenni divenuti inattuali, gli accenti di più netta polemica anticattolica. Ma non è complesso solo il problema della nascita del testo, sul quale l'individuazione di alcune fonti principali getta qualche sprazzo di luce, ma quello della sua stessa ricezione. Innanzitutto i testimoni della versione italiana, per la prima volta qui elencati e descritti con precisione (ma i primi studi a riguardo sono addirittura quelli di Karl Benrath nel 1881) sono quattro edizioni a stampa (di altre si ha solo qualche notizia documentaria) e un manoscritto: *a*) [Venezia? Agostino Bindoni? Giovanni Padovano? 1540?], unico esemplare noto a Zurigo, Zentralbibliothek (pubblicato da Emilio Comba nel 1877 e di nuovo da Cesare Bianco, Torino 1988); *b*) [Genova, Antonio Bellone, c. 1535], unico esemplare a Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek; *c*) e *d*) [Venezia, Comin da Trino, 1542-1544], scoperti anni or sono da Silvano Cavazza a Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, caratterizzati dalla rara marca tipografica dell'adultera («Libri & documenti», 17, 1992, 72-74); *e*) ms Vat. Lat. 12705, una raccolta cinquecentesca di testi riformati, forse proveniente da sequestri inquisitoriali, visto che nel 1922 giunse alla Vaticana dal Sant'Uffizio («Boll. della Soc. di Studi Valdesi», 181, 1997, 123-25). I testimoni *a*, *c*, *d*, *e* riproducono so-

stanzialmente la medesima redazione (l'unica fin qui nota), frutto di una revisione non solo formale di quella che sembra essere la traduzione originale rappresentata dal solo *b*, testimone caratterizzato dagli evidenti latinismi e dalle forme linguistiche vistosamente settentrionali.

Il lavoro della Peyronel Rambaldi mira alla piena valorizzazione di *b*. Per quanto riguarda il testo, del quale è fornita per la prima volta un'edizione moderna (pp. 281-377), viene proposta, anche se dubitativamente, l'attribuzione a Ortensio Lando, basata, oltre che sull'analisi della sua figura, su quella del circolo degli eremitani filoriformati attivi in quegli anni nell'Italia del Nord: Egidio da Porta, Agostino Mainardi, Giulio da Milano (pp. 73-109). Quanto all'edizione, il materiale tipografico impiegato viene individuato tra quello usato in quegli anni da Antonio Bellone (pp. 60-65). Su questo tipografo-editore e sul mondo della produzione libraria a Genova nel medio Cinquecento si vedano ora anche D. BENNAZZI - O. CARTAREGIA, *Bellone, Antonio, Cristoforo e Marc'Antonio. Genova (1533-1580)*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, dir. da M. MENATO - E. SANDAL - G. ZAPPELLA, I, Milano 1997, 92-98 e l'ottima ricerca di O. CARTAREGIA, *Per un censimento delle edizioni uscite dall'officina tipografica della famiglia Bellone (1534-1579)*, «La Berio», 38/II (1998), 5-64.

Ma, soprattutto, la ricerca si complica quando, sul significato 'oggettivo' del testo costituito dal sommarsi della volontà dell'autore con quella di traduttori e redattori, si innesti la considerazione di ciò che veniva inteso di quel testo dai suoi lettori cinquecenteschi e delle vicende generate da tali interpretazioni, spingendosi fino alle condanne inquisitoriali e alla distruzione dell'opera.

Il *Sommario* dal tono, come si diceva, complessivamente moderato, aveva infatti effetti dirompenti proprio a riguardo di due temi allora estremamente vivi: quello del valore delle opere e quello delle cerimonie e pratiche religiose («Quando sancto Philippo baptizò lo eunuco [...] non gli era allora nesuna aqua benedetta, né candella, né sale, né crisma, né altro [...] per il che si inferisse che la virtù del baptismo non consiste in l'aqua benedetta o altre cerimo-

nie, ma nella fede», pp. 284-85). La fortuna dell'opera, forse proprio per la sua capacità di essere letta a livelli diversi di consapevolezza dell'autentico significato della sua proposta, fu enorme: la si ritrova usata da un fine intellettuale di fede riformata come Celio Secondo Curione, letta poi denunciata quindi distrutta a Modena e Bologna, impressa e smerciata a Venezia, collezionata dal card. Ercole Gonzaga, stampata a Verona e diffusa dal vescovo Gian Matteo Giberti, addirittura distribuita ai fedeli da Pier Paolo Vergerio jr. quand'era ancora vescovo di Capodistria. Ma proprio grazie a simili, spesso autorevoli avalli, l'opera ebbe anche una capillare penetrazione 'popolare', testimoniata dalle migliaia di esemplari in cui fu stampata. Non si fatica di fatti a trovarla citata un po' in tutti i processi per eresia del Cinquecento italiano, da Udine a Modena, dal Veneto lagunare o di terraferma a Napoli (della stessa autrice si vedano a riguardo anche *Speranze e crisi del Cinquecento modenese*, Milano 1979 e *Itinerari italiani di un libretto riformato*, «Boll. della Soc. di Studi Valdesi», 160, 1987, 3-18).

La ricerca della Peyronel Rambaldi, completata da indispensabili indici dei nomi, dei passi biblici e di manoscritti e documenti d'archivio, si caratterizza dunque, oltre che per la solida ricerca che traspare dalle note corpose e informate, per l'impianto magnanimo, tale da costituire, oltre che una preziosa guida alla conoscenza del *Sommario* sia in sé sia nella sua 'ricaduta' sulla cultura religiosa italiana, una brillante sintesi degli studi più recenti sulla letteratura riformata del XVI secolo.

EDOARDO BARBIERI

*San Benedetto il Moro. Santità, agiografia e primi processi di canonizzazione*, a cura di GIOVANNA FIUME - MARILENA MODICA. *Appendice documentaria con trascrizione del manoscritto 3QqC36 n. 19 della Biblioteca Comunale di Palermo*, a cura di ROSALIA CLAUDIA GIORDANO, Palermo, Comune di Palermo, 1998 (Aere Perennius, Studi, 1). Un vol. di pp. XVI-238.

Il volume su san Benedetto il Moro, morto nel 1589, contiene, oltre a due ampi stu-

di sulla storia della religiosità palermitana dell'età moderna, i primi documenti relativi al processo di canonizzazione del religioso, inseriti in un codice conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, il manoscritto 3QqC36 n. 19, finora inedito, di fra Antonino di Randazzo, minore osservante riformato attivo nell'isola come visitatore e promotore delle cause di beatificazione nella prima metà del Seicento.

Nel saggio iniziale Giovanna FIUME, *I primi processi di canonizzazione di Benedetto da San Fratello (1591-1626)*, (pp. 3-76), traccia un breve profilo della legislazione canonica relativa alle cause di beatificazione nel XVII secolo. Nelle leggi ecclesiastiche erano infatti da ricercare le ragioni che rallentarono l'iter del processo di Benedetto, fra cui vanno poste sia la decisione di Urbano VIII del 1628 di richiedere, prima dell'inizio della causa, che fossero trascorsi almeno cinquant'anni dalla morte della persona da santificare, sia la soppressione nel 1626 della Congregazione dei Conventuali riformati di Monte Pellegrino, alla quale il religioso era appartenuto per molti anni. Inoltre la Fiume ha dimostrato che la santificazione del religioso, dopo tanti anni di attesa, avvenne solo il 24 maggio 1807 con Pio VII. Ma prima di giungere a questa data conclusiva dell'intero iter di beatificazione, l'autrice si è soffermata sulle tappe dell'itinerario santoriale del frate osservante a partire dalle iniziative di un devoto mercante palermitano, Giovan Domenico Rubbiano, che nel 1591 aveva già steso un dossier sulla vita e sui miracoli del francescano. Il Rubbiano morì nel 1613, ma la sua opera non aveva portato immediati frutti sulla via della santificazione di fra Benedetto, ad esclusione di un'ampia raccolta di testimonianze dirette di persone che lo avevano conosciuto, o che avevano assistito ad eventi straordinari, ottenuti tramite la sua mediazione, oppure attraverso la sua intercessione. Si trattava in rapporto alle persone di 52 guarigioni, 15 premonizioni e 3 moltiplicazioni di cibo e di 3 fatti portentosi relativi ad animali. Quando nel 1594 iniziò il processo ordinario per la beatificazione solo 31 eventi furono accettati dai giudici, gli altri furono accantonati, in quanto non furono ritenuti miracolosi, ma furono invece interpretati come fatti la cui spiegazione poteva essere anche dovuta a even-